

PAOLO DE POLI
artigiano, imprenditore,
designer

a cura di Alberto Bassi e Serena Maffioletti, Università Iuav, Venezia e Il Poligrafo, Padova 2017, pp. 448, ill.

Paolo De Poli (Padova 1905-1996) è stato lungo il secolo scorso uno dei protagonisti della vita artistica padovana: al punto d'incontro tra artigianato e architettura, tra design e imprenditorialità, la sua attività investe alcuni dei temi essenziali del dibattito novecentesco.

Con la presentazione, alla Sala del Romanino del Museo degli Eremitani di Padova (18 maggio 2018), della monumentale monografia a lui dedicata, a cura di Alberto Bassi e Serena Maffioletti, docenti dello IUAV di Venezia, si conclude il lungo itinerario di acquisizione, riordino e messa a disposizione degli studiosi dell'Archivio che gli eredi De Poli hanno affidato all'ateneo veneziano. La notevole partecipazione di pubblico all'evento ha dato la misura di quanto sia viva nel tessuto culturale cittadino la memoria di questo protagonista dell'arte del Novecento a Padova, colui che ha saputo fare incontrare le meraviglie cromatiche degli smalti con linee e superfici del razionalismo architettonico.

Nella progressione indicata dal titolo, dall'artigianato all'imprenditorialità e alla progettualità, è perfettamente sintetizzata l'idea, centrale nell'itinerario artistico primo-novecentesco, di

un superamento dell'idea di arte come privilegio privato e della conquista di una dimensione integrata nella concretezza del fare e dell'agire comune.

Manlio Brusatin, nel suo libro *Arte come design* (Einaudi, 2007) definisce Paolo De Poli «l'ultimo grande maestro dello smalto». Un'arte perduta, aggiunge Brusatin, e subito polemizza con accademie e facoltà di architettura, dove, a suo giudizio, un eccesso di cultura storica insegnava a ignorare le tecniche per coltivare le idee, «le quali vanno semplicemente contro altre idee».

Fa quindi piacere leggere, nella presentazione del volume dedicato a De Poli, che l'Archivio del Progetto, una delle strutture d'eccellenza dell'ateneo veneziano, sia stato originato dall'intenzione di conservare l'identità dell'Ateneo. Si tratta quindi del riconoscimento esplicito dell'importanza che viene attribuita alla dimensione artigianale, nel processo di formazione delle nuove generazioni.

Non è quindi un caso che uno dei saggi più belli e più coinvolgenti di questo ricchissimo volume sull'archivio De Poli sia proprio quello di Manlio Brusatin. *Lo smalto dei colori*, opportunamente ripreso dal catalogo della mostra *L'arte dello smalto*; Paolo De Poli, tenutasi al Palazzo della Ragione nel 1984.

Ciò che questo archivio documenta in modo impareggiabile è l'immensa capacità di De Poli di estrarre dal suo sapientissimo artigianato le infinite possibilità cromatiche dello smalto e metterle al servizio non tanto di una poetica individuale (in ogni caso ben riconoscibile) ma di un repertorio di tecniche, di forme e di modelli da mettere a disposizione di chi è chiamato a dare forma allo spazio della quotidianità. In questo senso, determinante

Paolo De Poli
artigiano,
imprenditore
designer



è l'incontro tra l'architetto Gio Ponti e Paolo De Poli, al di là del contesto e delle circostanze in cui è avvenuto (Padova, la sua Università e il suo milieu artistico e culturale) perché investe problematiche di assoluto rilievo nelle vicende artistiche novecentesche.

Antonio Costa

GIOVANNA GAMBACURTA,
ANGELA RUTA SERAFINI
I CELTI E IL VENETO
Storie di culture
a confronto

con un contributo di Federico Biondani, "Archeologia Veneta", supplemento XL, 2017, pp. 207.

Il volume *I Celti e il Veneto* costituisce il supplemento della rivista "Archeologia Veneta" n. XL, periodico che ormai da 40 anni riveste un'importanza fondamentale per la divulgazione degli studi scientifici sulla storia e l'archeologia del Veneto antico. I testi sono come sempre arricchiti da preziose foto, disegni e illustrazioni a colori che rendono la lettura più piacevole ed interessante.

Le autrici Giovanna Gambacurta e Angela Ruta Serafini tra le massime esperte di archeologia veneta del I millennio a.C., con centinaia di contributi scientifici già pubblicati e fondamentali per lo studio di questo periodo storico, ancora una volta arricchiscono le nostre conoscenze sul Veneto antico analizzando nel caso specifico il complesso processo di trasformazione culturale, sociale e politica avvenuto tra la fine del VI e il I secolo a.C., quando il "Venetorum angulus" viene progressivamente interessato prima dalla presenza e dalla circolazione di oggetti di gusto o di tipo

celtico e poi gradualmente occupato da nuclei di popolazioni celtiche.

La complessità dei dati storico-archeologici disponibili per questo importante periodo e la problematicità della loro interpretazione vengono affrontate con un'analisi lineare e metodologicamente esemplare, sostenuta da una chiarezza espositiva e comunicativa che consente a questo contributo di essere fruibile non solo dagli specialisti della materia ma anche dai non "addetti ai lavori".

La reinterpretazione dei dati da tempo disponibili e già oggetto di studi scientifici, congiuntamente all'analisi di quelli acquisiti con le nuove ricerche e con i ritrovamenti archeologici più recenti, permettono alle autrici di incrementare le nostre conoscenze sull'argomento; ma è in realtà lo studio complessivo e la nuova chiave di lettura che propongono, con una chiara scansione delle differenti fasi cronologiche, ad evidenziare e poterci far comprendere appieno il fenomeno del progressivo arrivo di influenze culturali e di popolazioni celtiche nel Veneto.

Si delinea il quadro di un popolo, quello dei Veneti antichi, che recepisce prima mode e influenze culturali esterne, accoglie personaggi alloctoni nella propria comunità e vede poi l'insediarsi di veri e propri nuclei di popolazioni celtiche in differenti zone del territorio.

Il testo è arricchito dal prezioso contributo di Federico Biondani che affronta l'importante tema della monetazione venetica e celtica, riassumendo i dati finora esistenti a riguardo, integrando e arricchendo così l'analisi storico-archeologica.

Nel controverso attuale clima di dibattito politico e sociale sul tema dell'immigrazione e dell'accoglienza la lettura di questo volume potrà far anche riflettere molti su come fin dall'antichità il territorio veneto sia stato sempre un crocevia di genti e popolazioni straniere, progressivamente integrate e accolte nella società, certo non senza difficoltà e momenti di crisi, ma che hanno determinato un apporto e un arricchimento culturale unico che sta alla base della storia e dell'identità delle genti di questo territorio.

Luca Millo

EMIDIO PICHELAN
SCUSATE IL DISTURBO,
STIAMO IMPARANDO

La sperimentazione
di integrazione scolastica
Scuola Media Statale
Giacomo Leopardi,
Pontelongo, Padova,
1972-1982

Overview, Padova 2017, pp. 351, ill.

A cinquant'anni di distanza dalla pubblicazione di *Lettera a una professoressa* di don Lorenzo Milani, il libro che, con la sua "scandalosa" presa di posizione, diede avvio a una intensa discussione sulla scuola italiana e che anticipò molti temi che saranno poi al centro della stagione della contestazione nel decennio successivo, e dopo le molte riforme scolastiche, che negli anni si sono susseguite in modo talora confuso sulla base di istanze di modernizzazione non sempre coerenti tra loro e non sempre chiare e della necessità di dare a quest'ultimo ordine, questo libro, per quanto si ponga da una specola particolare dall'orizzonte inevitabilmente limitato, quello di una scuola media della provincia di Padova, è tuttora di grande interesse sia per conoscere "dal di dentro" l'ansia di ricerca di un gruppo di insegnanti in anni molto fertili sia per cercare, ora con la debita distanza, di tracciare un bilancio di quelle esperienze, bilancio parziale ma non di minor importanza. E non è un caso che questo libro di Emidio Pichelan sia dedicato, oltre che a Rita Conforti Capriotti (una insegnante di lettere negli anni indagati dal libro), agli "sperimentatori scolastici" in generale, alle ragazze e ai ragazzi di allora, proprio a don Lorenzo Milani.

Nella sua introduzione *Dalla rivisitazione alla provocazione* Sergio Basalisco, docente, dirigente scolastico, membro dell'IRRSAE Veneto, sottolinea come le innovazioni didattiche sperimentate dal gruppo di docenti che, negli anni immediatamente precedenti ai cosiddetti Decreti Delegati (che sono del 1974) e in quelli della loro prima entusiastica poi declinante applicazione, si ritrovarono nella scuola media di Pontelongo, abbiano come perni da un lato il protagonismo dei ragazzi e dall'altro l'apertura della scuola alla comunità terri-

toriale. Per tenere insieme questi due aspetti fu necessario conquistare una nuova professionalità insegnante, che significa, al di là della terminologia scolastica, immaginare un insegnante capace di svolgere la sua professione non limitandosi più alla sola trasmissione di conoscenze, ma di interagire con tutte le componenti scolastiche, prima fra tutte i suoi studenti.

E infatti Emidio Pichelan, originario della Saccisica, laureato a Padova, che ha dedicato alla storia locale già alcuni suoi volumi, attraverso il racconto dell'attività degli insegnanti della scuola media "Giacomo Leopardi", ricostruisce il profilo di questa nuova professionalità. Per chi negli anni settanta del secolo scorso fosse andato a dare un'occhiata a quella scuola piccola e periferica, ma chiacchierata, come l'allora giovane funzionario Pasquale Scarpati, futuro provveditore agli studi di Padova, l'istituto avrebbe presentato tante novità: i ragazzi erano certo impegnati nei loro studi, ma si dedicavano anche alla composizione di un giornale ciclostilato, la cattedra diventava all'occorrenza un banco di lavoro, si potevano proiettare dei film, considerando un'efficace modalità di apprendimento, si tenevano conferenze al pomeriggio, cui poteva partecipare anche la cittadinanza, si tenevano corsi di educazione sessuale, si era eliminata la pagella, simbolo dell'autorità scolastica, strumento di giudizio di salvezza o di condanna, per sostituirla con una scheda di valutazione. Alcune di queste scelte, che allora sembravano mettere in discussione un sistema educativo consolidato, oggi sono diventate regola e non solo non scandalizzano più nessuno, ma sono codificate nelle indicazioni ministeriali. Ciononostante l'esperienza della scuola media di Pontelongo, come quella di molte altre scuole italiane, mantiene, anche con uno sguardo retrospettivo, tutta la sua forza innovativa. Guardando le foto dei ragazzi di allora, quelle ragazze con le trecce e le calze bianche ai ginocchi, quei ragazzini con i capelli corti e due maglioni addosso o con i colletti delle camicie dalle lunghe esagerate punte, appare in modo plastico che

